

## **San Domenico di Guzmán**

**(1170 ca-1221)**

A Calaruega, villaggio della Vecchia Castiglia, Domenico nacque da Felice di Guzman e Giovanna d'Aza. Fanciullo fu affidato allo zio arciprete perché venisse iniziato alle verità di fede e ai primi elementi del sapere. A quindici anni passò a Palencia per frequentare i corsi regolari (arti liberali e teologia) nelle celebri scuole di quella città. Terminati gli studi (1196-1197), decide di assecondare la chiamata di Dio al sacerdozio: entra nel Capitolo di Osma dietro l'invito dello stesso priore Diego d'Acebes. E quando Diego, da poco eletto vescovo (1201), deve partire per una delicata missione diplomatica in Danimarca, si sceglie come compagno di viaggio Domenico dal quale non si separerà più. Di ritorno da un secondo viaggio in Danimarca scendono a Roma (1206) e chiedono di potersi dedicare all'evangelizzazione dei pagani. Ma Innocenzo iii orienta il loro intento missionario verso quella predicazione nell'Albigese da lui promossa fin dal 1203. Intanto alcuni amici si stringono intorno a Domenico che viene maturando un nuovo piano: dare alla predicazione forma stabile e organizzata. Insieme al vescovo di Tolosa, Folco si reca a Roma (1215) dove Innocenzo iii dà la sua conferma. L'anno successivo, il 22 dicembre, Onorio iii darà l'approvazione ufficiale alla predicazione di Tolosa. Nell'estate del 1217 Domenico dissemina i suoi figli in Europa, inviandoli soprattutto a Parigi e a Bologna, i primi centri universitari del tempo. Sfinito dal lavoro apostolico, il 6 agosto 1221 Domenico muore, circondato dai suoi frati, nel convento di Bologna. Gregorio ix lo canonizzerà il 3 luglio 1234<sup>1</sup>.

Domenico aveva avuto tutto dalla vita, fin dall'inizio...

In effetti, sappiamo molto bene che ci sono due tipi di vite umane che spesso ci capita di incontrare: sono apparentemente del tutto diverse, seguono vie completamente opposte, eppure possono arrivare allo stesso traguardo, Gesù Cristo. Da quel momento in poi hanno tutto in comune e se si trovano si comprendono, si scoprono profondamente unite in Lui e inseparabili tra loro.

L'una di queste due vie è quella di coloro che hanno sempre vissuto lontano da Cristo e dalla Chiesa, e l'altra è quella di coloro che, al contrario, sono cresciuti nel suo grembo e hanno conosciuto il Signore come il tesoro della vita, fino dalla più tenera età.

La storia della santità conosce insieme il percorso dei grandi convertiti a cominciare da Maria Maddalena, per giungere ad Agostino, Ignazio di Loyola, per citarne solo alcuni molto famosi, così come quello di coloro che dalla vita hanno avuto tutto quanto serviva per facilitare loro il cammino nella fede, come dirà di sé, ad esempio S. Teresa di Gesù Bambino<sup>2</sup>. E questa seconda condizione non significa che i primi devono soffrire a differenza dei secondi per i quali tutto sarebbe più facile, non significa che solo i primi debbano convertirsi a Cristo, mentre i secondi sarebbero già a posto. La parabola del figlio prodigo descrive proprio queste due tipologie umane e cristiane e mostra come, a volte, è più difficile la conversione per il figlio che non si è mai allontanato dalla casa del Padre, perché in quella casa ha già una sistemazione sicura, e forse gli è più difficile scoprire che anche a lui occorre una vera e propria conversione, un modo più totale, meno infantile, di vivere per il Padre per comprendere che tutto è un dono e non un diritto. Altre volte, invece, chi ha avuto tutto fin dall'inizio sa riconoscere con profonda gratitudine e, con «soprannaturale naturalezza», se così si può dire, la predilezione della quale è stato fatto oggetto da parte del Signore e sa

ricambiarla con una dedizione totale ed eroica. E allora, la risposta produce il frutto della santità.

Domenico si colloca in questa seconda categoria di santi: i santi che hanno avuto tutto, fin dall'inizio e hanno vissuto la loro vita come un'offerta piena di gratitudine a Dio.

Nasce intorno al 1170 a Caleruega, sulle montagne della Castiglia, nella cattolicissima Spagna. La terra che lo accoglie sembra fatta per educare la sua personalità al senso del bene e della bellezza.

«A sud-ovest dei monti Iberici, al limitare dell'altipiano che il Duero attraversa da est a ovest, la geografia e la storia hanno preparato una terra dal sapore così forte che il pellegrino e, a maggior ragione il bimbo che nasce da questa terra e riceve dal paesaggio e dall'ambiente le più fondamentali impressioni di uomo, non possono sottrarsi al suo profondo fascino<sup>3</sup>».

Vive in una famiglia nella quale è circondato da una madre santa, la beata Giovanna d'Aza, e da due fratelli sacerdoti, uno dei quali Mamès (Mannes), che sarà egli pure beatificato, lo seguirà nella sua impresa di evangelizzazione. Oltre ai beni materiali, ha tutto l'affetto che un figlio può sperare dai genitori e dai parenti, vive gli anni della sua crescita in una società cattolica e in una Chiesa che lo educa all'amore profondo verso la verità della fede. L'ambiente circostante è l'ambiente medievale a cavallo tra i secoli XII e XIII, impregnato di cultura cristiana, imbevuto di una mentalità piena di senso del dono, del rapporto con Dio, e che sa chiamare l'errore con il nome di *peccato*, anziché mascherarlo, come farà l'epoca moderna. I delinquenti c'erano anche allora, gli uomini che vivevano solo per il potere c'erano anche allora, i prepotenti c'erano anche allora, ma avevano la coscienza di esserlo, sapevano di essere peccatori, e non di rado si convertivano toccati dal carisma di un santo e dall'accoglienza di una comunità di gente che si dedicava interamente a Dio.

In questo quadro Domenico matura la sua vocazione al sacerdozio, come una scelta quasi ovvia: la madre lo aveva consacrato al Signore fin dal suo concepimento e il nome che aveva ricevuto, quello di Domenico, non significa altro che *appartenente al Signore*. Il nostro Domenico è di Cristo, sa di esserlo fin dall'inizio ed è contento di esserlo. Come non desiderare di essere di totalmente del Signore spendendosi per il corpo di Cristo nella storia che è la Chiesa?

«Quando si versa del profumo in un vaso di argilla nuovo, esso ne rimane penetrato al punto che non se ne può più togliere la fragranza. Così l'anima del fanciullo si riempì nella prima infanzia di santità sacerdotale<sup>4</sup>».

La prima istruzione la riceve dallo zio arciprete.

Tutte le risorse di dedizione paterna che il celibato serbava intatte nel cuore sacerdotale, si riversavano con predilezione sul figlio di un fratello o di una sorella; ne nascevano forti vincoli di amicizia ai quali non era estranea una vera e propria tenerezza. Nella sua qualità di membro anziano della famiglia, lo zio sacerdote non risparmiava fatica per trasmettere la sua eredità spirituale al nipotino che gli era stato affidato: cercava l'ambiente favorevole e attendeva all'educazione del piccolo chierico con i suoi consigli e spesso anche con il proprio denaro<sup>5</sup>.

Un uomo di fede dunque, questo zio, che gli fissa nella mente, con una chiarezza che Domenico non dimenticherà mai e trasmetterà poi agli uomini e alle donne della sua fondazione, i contenuti fondamentali della dottrina e dell'esperienza cristiana, senza i quali non è possibile comprendere con verità né se stessi, né gli altri, né gli avvenimenti della

storia.

Anzitutto la conoscenza della verità sulla condizione umana: le contraddizioni interne ed esterne all'uomo sono il frutto del peccato originale e di tutti peccati che ne conseguono e non c'è, alla radice, altra spiegazione adeguata dei mali della storia umana.

E quindi Cristo, che è il Salvatore dell'uomo, è ciò che di più prezioso egli possa avere nella sua vita.

E poi l'amore alla Chiesa che è il corpo di Cristo, lo rende presente a noi e ci garantisce il legame vitale e oggettivo con Lui.

Bisognava assolutamente che queste semplici chiavi di lettura della vita e della storia dell'uomo non venissero mai distorte perché senza la «verità tutta intera» (cfr. Gv.16,13) l'uomo distrugge se stesso e il mondo in cui vive.

E soprattutto i cristiani devono avere le idee chiare, un giudizio corretto, una fede non ridotta, non dimezzata, non falsata, perché non c'è niente di più fuorviante dell'attribuire a Cristo e alla Chiesa ciò che cristiano non è, ma è gnostico perché è frutto della sola mente dell'uomo, del suo orgoglio, della sua presunzione di salvarsi da sé, della sua pretesa di autodivinizzarsi.

Il termine *eresia* riassume in sé tutto questo. E quando si dice che Domenico combatté l'eresia si dice che spese la sua vita «per la salvezza delle anime», secondo la formula delle *Costituzioni* dell'Ordine dei predicatori<sup>6</sup>, cioè per la verità dell'uomo; e la verità dell'uomo sta ultimamente tutta nella verità piena di Cristo, nell'edificazione di una Chiesa che vive, parla, giudica correttamente, secondo verità. *Caritas Veritatis*.

Il Vangelo di Matteo e le lettere di S. Paolo che sempre Domenico porta con sé e dalle quali non si separa mai — se non momentaneamente, quando vende tutti i libri di studio e gli oggetti personali per aiutare i poveri che ha trovato a Palencia — gli ricordano sempre questa concezione piena del cristianesimo e della corporeità della Chiesa di Cristo nella storia: una Chiesa che riempie la storia della verità della vita dell'uomo.

Domenico è un uomo per il quale la vita è una: non c'è in lui dissociazione tra teoria e pratica, tra studio e carità, tra giudizio e affettività.

«Vi sono due modi di conservare la parola di Dio: uno ricordandola, l'altro mettendola in pratica. Forse che la seconda non è più importante? Perché il grano si moltiplica facendolo germogliare nel terreno, non conservandolo chiuso nel granaio. E san Domenico sapeva alternare entrambi i metodi<sup>7</sup>».

E lo vediamo attraverso diversi elementi.

## ***Carità***

Anzitutto la sua *carità*, che nasce dalla sensibilità verso l'altro uomo: non riesce ad essere indifferente verso la sofferenza dell'altro che ha bisogno di tutto. Il suo sguardo all'uomo abbraccia tutto l'uomo e in questo sta forse il suo amore alla povertà: là dove c'è un bisogno umano, sia materiale che spirituale, Domenico è presente e interviene, compiendo anche

miracoli straordinari.

Certo, la preoccupazione più grande riguarda il modo di intendere il cristianesimo, la concezione di Cristo e della Chiesa che i cristiani devono avere, perché da quella dipende tutto il resto: è questo il nucleo della sua intelligenza di fede. Ciò che più gli importa è che il cristianesimo sia concepito e vissuto secondo *la fede della Chiesa*, cioè secondo la concezione che la Chiesa ha di se stessa e, in secondo luogo, che esistano delle comunità nelle quali sia possibile vivere secondo questa concezione. E queste saranno senz'altro i suoi conventi, i monasteri femminili e le fraternite di laici che attorno ad esse verranno a costituirsi.

## ***Verginità***

Poi la sua delicatezza e sensibilità di uomo si manifesta anche nella capacità di cogliere l'animo femminile, una caratteristica, questa, che lo rende così simile al Signore. Domenico vive la sua *verginità*, intatta fino alla fine (come dichiara in punto di morte) non come una privazione degli affetti. Lui stesso non si sentirà troppo imbarazzato nel riconoscere, giunto al termine della sua vita:

«che nonostante tutti i suoi sforzi non aveva potuto evitare l'imperfezione di sentire più attrattiva nell'intrattenersi con donne giovani che con donne anziane<sup>8</sup>».

È curioso che tra le pochissime testimonianze che riportano parole letterali di S. Domenico ci sia giunta proprio una confidenza di questo genere, da parte del Beato Giordano di Sassonia, successore di Domenico nella guida dell'Ordine. Forse è giusto trarne qualche indicazione.

Domenico è un uomo normale che sa amare come Cristo ha amato e questo lo ha reso eccezionale. È un uomo consacrato a Dio, che sa vivere la verginità come veramente vissuta: la verginità è *oggettivamente* superiore al matrimonio non perché è una rinuncia, o perché il matrimonio sia disprezzabile, ma perché è il modo con cui Cristo ama. E coloro che passano attraverso il matrimonio sono chiamati, attraverso quella mediazione, a giungere un po' alla volta a quella profondità di amore che ai vergini è data come punto di partenza, come anticipo del modo di amare che tutti avremo nell'eternità. Ma ai vergini, se non vogliono tradire la chiamata di Dio, è chiesta la grande maturità di saper vivere la loro vocazione come esperienza profondamente affettiva verso Dio, verso Cristo e la Chiesa e quindi verso ogni persona umana, incominciando da quelle più prossime, per vicinanza, per storia di fede e di vocazione.

Non a caso Domenico, forse con sua stessa sorpresa, si troverà attorniato da donne che sostengono la sua opera con l'ospitalità e la preghiera e costituirà per prima una fondazione femminile a Prouille. E queste donne, tra cui alcune convertite, consacrate a Dio, pregheranno per lui perché il suo carisma, dal quale sono state attratte e convinte, porti tutto il frutto che serve alla Chiesa.

«Domenico ebbe indubbiamente una grazia speciale per il ministero femminile. (...)

Domenico non si era cercato questo ministero. La sua infanzia presso l'arciprete e i suoi studi a Palencia non l'avevano messo a contatto con ambienti femminili. (...)

E proprio questa sua riservatezza fu il segreto della sua riuscita. Le donne intuivano perfettamente con quanto distacco e disinteresse il santo attendesse alla sua opera evangelizzatrice e la delicatezza della sua castità conferiva alle sue effusioni spirituali una spontaneità e una fragranza verginale che le impreziosivano a dismisura<sup>9</sup>».

Abbiamo ben poco di scritto da lui, perché non ha avuto tempo di fissare sulla carta le cose che diceva e forse non lo ha ritenuto neppure utile, e di quel poco ci sono rimaste sole tre brevi lettere, ma

«dalla cronaca del Monastero di Bologna sappiamo inoltre con certezza che tra Domenico e la Beata Diana ci fu uno scambio di lettere<sup>10</sup>»

di cui, purtroppo non ci rimane nulla.

## ***Contemplazione***

Un altro segno, molto più documentato della sua profonda sensibilità affettiva, inseparabile dalla sua intelligenza e dalla sua cultura, è racchiuso nella sua *esperienza contemplativa*, nei suoi modi di pregare, di celebrare quasi ogni giorno la Messa, cosa allora non comune. Domenico era un uomo forte e deciso, ma era anche capace di piangere. Durante la preghiera e la

«Messa, che non potrà celebrare senza che le lacrime sgorghino dai suoi occhi, con una tale abbondanza che una lacrima non aspettava l'altra<sup>11</sup>».

Il suo affetto per Cristo si scioglieva in una gratitudine che pochi sanno esprimere. Lui aveva avuto tutto e lo sapeva: non poteva non commuoversi per la sua storia. Chi era lui, per avere una storia così, per avere tutti quegli uomini e quelle donne che lo seguivano e soprattutto attraverso di lui avevano scoperto veramente Cristo, come se avessero trovato quasi una nuova religione alla quale si erano letteralmente convertiti e che serviva davvero per vivere. Questa gente lo seguiva come avrebbe seguito Gesù: chi era lui per essere Gesù per loro? Non poteva non piangere per tutto questo, quando prendeva in mano quel pane e quel vino, che nelle sue mani diventavano il corpo e il sangue di Cristo. E i suoi, a volte, lo sentivano alzare la voce, mentre pregava in Chiesa, di notte. Di nascosto lo osservavano pregare, alzare le mani, buttarsi in terra, crollare su un gradino dell'altare per il sonno e la stanchezza.

Doveva pregare di notte, perché di giorno, in Chiesa non gli avrebbero lasciato un minuto di pace, e poi di giorno doveva stare con la gente, aveva bisogno di viaggiare per spostarsi da un posto all'altro; ma anche durante il viaggio pregava, ma di notte, il silenzio era totale, erano soli lui e Lui.

Così egli divenne sacerdote e scelse di accettare l'invito di Diego — priore del capitolo della cattedrale di Osma, che poi divenne suo vescovo — a vivere in casa con il lui, insieme ai canonici regolari che seguivano la regola di S. Agostino.

«Diego non era soltanto la figura di primo piano di cui tutti i documenti sottolineano la magnanimità, il senso soprannaturale, la dottrina, la purezza d'animo, lo zelo operoso: per Domenico egli era il padre e l'ispiratore. Per dieci anni non avevano forse condiviso la medesima esistenza? Essi si completavano vicendevolmente<sup>12</sup>».

Un uomo vulcanico Diego, pieno di inventiva e che sarà l'organizzatore di quanto Domenico concepiva sul piano spirituale; forse senza l'amicizia operosa di Diego Domenico non avrebbe realizzato tutto quello di cui oggi la storia e la vita ci documentano. Dalla compagnia con lui Domenico assimilerà gradualmente anche quell'esperienza pratica che forse non rientrava immediatamente nella sua natura, ma che gli sarà indispensabile per l'organizzazione dell'Ordine. È la legge dell'incarnazione che chiede che la spiritualità si renda capace di organizzare anche la vita materiale e Diego seppe aiutare Domenico nell'obbedienza a questa grande legge dell'economia della Salvezza.

Siamo in un periodo in cui la vita di vescovi e preti è piuttosto approssimativa dal punto di vista morale e spirituale, perché le cariche ecclesiastiche sono legate spesso anche alla carriera politica e anche la formazione dottrinale è spesso inadeguata. I canonici regolari rappresentano, in questo momento, un'espressione di vita più autentica e sobria, frutto di un'opera di riforma del clero in atto da tempo ad opera dei papi e particolarmente dei vescovi di Osma.

Domenico ha raggiunto, ormai, l'obiettivo che si era prefisso come naturale conseguenza della sua educazione e della sua sensibilità di fede: consacrarsi a Cristo e alla Chiesa in un sacerdozio vissuto secondo una regola, in comunione di vita con un vescovo che amava e stimava.

«A Caleruega, Domenico aveva scoperto il fuoco del Vangelo; a Palencia ne aveva colto la luce. A Osma ne avrebbe assaporato l'intima dolcezza. Quelle pagine divine che durante i giorni e le notti del periodo scolastico aveva meditato e approfondito, poteva ormai tradurle in vita e gustarle nella pace, collaborando dal suo posto all'opera di riforma ecclesiastica che da un secolo conducevano i vescovi di Osma e dell'intera Castiglia<sup>13</sup>».

In un certo senso questo gli poteva bastare: si era sistemato, nel senso buono del termine, come tanti altri nella Chiesa e poteva santificarsi anche lui nell'obbedienza semplice e sincera alla regola. In fondo i conventi, le confraternite e le regole hanno anche questa saggia funzione di protezione e di guida di coloro che le seguono.

Ma chi ha ricevuto un carisma dallo Spirito Santo non ce la fa a fermarsi a questo punto, perché il Signore lo pungola continuamente, in vista di un compito per la Chiesa, facendogli sentire la mancanza (*desiderium*) di qualcosa, l'insufficienza di quella vita pur giusta e buona.

Che cosa mancava a Domenico in quella vita che condusse per circa una decina di anni? Che cosa mancava in quel modo di vivere la Chiesa?

Mancavano la missione, l'evangelizzazione, la cultura elette a metodo di edificazione della Chiesa. Come assomiglia, da questo punto di vista, alla nostra situazione attuale quella che visse Domenico, pur nella profonda diversità del contesto sociale e culturale! La Chiesa, a quell'epoca aveva da secoli cristianizzato l'impero, ricostruito un nuovo modello di società dopo il crollo dell'imperialismo romano, aveva in mano tutto. In fondo sembrava non esserci più bisogno di missione, perché anche i barbari erano diventati da tempo cristiani. E allora la Chiesa si era abituata a vivere nella gestione di ciò che possedeva, perché la fede era in fondo una cosa scontata. E così, un po' alla volta, la cristianità si sarebbe trovata impreparata ad affrontare il problema delle sette ereticali e gnostiche, e dell'Islam, fenomeni dai quali si difendeva più con metodi puramente negativi, per paura, che con i metodi propositivi della testimonianza, dell'educazione alla verità della fede, della cultura.

Ma Domenico, in quel momento, pensa più alla missione presso i pagani, nei paesi lontani dove c'è ancora gente che non conosce Cristo. Viaggiando con Diego, per questioni diplomatiche, viene a contatto con terre e popoli presso i quali il cristianesimo non è ancora arrivato e vuole dedicarsi alla missione presso di loro. Sarà Innocenzo III che, con il carisma supremo del successore di Pietro, comprenderà che di un uomo come lui c'è bisogno soprattutto all'interno della cristianità, per correggere le deviazioni dalla vera fede, per formare la mentalità del popolo, perché il popolo cristiano rischia di non comprendere e non vivere più l'essenza del cristianesimo. E indirizzerà Domenico alla missione nell'Europa cristiana.

Innocenzo III prima e Onorio III poi, capiscono che non bastano i vecchi sistemi della repressione, o delle crociate contro gli eretici per bonificare la Chiesa dalle eresie e neppure una predicazione astratta e ideologica, senza la testimonianza della vita. I vecchi ordini monastici, che pur si sono moltiplicati in innumerevoli regole, non sono più una proposta credibile e non reggono il confronto, presso il popolo, con la radicalità di vita di alcune sette ereticali: ci vuole un nuovo carisma, qualcuno che ricominci da capo con un metodo completamente diverso, qualcuno capace di rendere proponibile agli uomini del presente il cristianesimo autentico, qualcuno che sappia rendere vivibile, in forma nuova, anche la tradizione monastica antica riconcendola e riformulandola.

E il punto più debole nella Chiesa erano i vescovi e il clero in genere: ci vuole un movimento di sacerdoti che svolga quel compito che i vescovi e i sacerdoti non svolgono più e cioè la missione, l'evangelizzazione (*praedicatio*). Comunità sane e vitali di sacerdoti uniti nella vita comune e da una regola (*religiosi*), interamente spesi per la missione e la formazione di una mentalità di fede, avrebbero avuto presto attorno anche delle fraternite di laici e avrebbero così ricostruito il tessuto vitale della Chiesa. Queste stesse comunità si sarebbero chiamate *sancta praedicatio*, ad indicare lo scopo per cui nascevano.

Non era certo l'unica via possibile, quella di Domenico, ma fu una strada preziosa per la Chiesa. Francesco seguì una via a questa complementare: puntò inizialmente sui laici e sulla forza dell'impatto immediato del Vangelo, preso alla lettera, e reso vivibile nelle sue comunità. I due si incontrarono, furono amici, si stimarono, anche se ciascuno non poteva non seguire la sua strada, perché la Chiesa aveva bisogno di entrambe e lo Spirito Santo li guidava ciascuno a seguire il carisma ricevuto. Anche se hanno sensibilità differenti e forse, per certi aspetti, possono non comprendersi perché ritengono di dovere porre l'accento e privilegiare scelte di metodo diverse, i santi si riconoscono tra loro e sanno rispettare e accogliere le diversità dei loro carismi.

Solo con il mandato del Papa qualcosa di simile a questi due modi di vivere il cristianesimo poteva essere concepito e avere lunga vita nella Chiesa. In fondo il movimento di Domenico riceve un mandato al quale i vescovi erano venuti meno.

Fu una sfida incredibile che scatenò delle reazioni violentissime. E si può ben capire come, in un contesto simile, Domenico preferisse vedere un suo frate morto piuttosto che diventare vescovo!

Sappiamo della reazione organizzata, di lì a qualche anno, dal vescovo Guglielmo di Saint Amour, incaricato da numerosi confratelli di redigere un documento contro questi nuovi movimenti di frati mendicanti che erano, a suo parere, la rovina della Chiesa, perché ne sovvertivano la costituzione gerarchica fondata sulla successione apostolica. Ma il Papa

scomunicò lui e i suoi seguaci e i nuovi movimenti di frati mendicanti furono accolti come un dono dello Spirito Santo alla sua Chiesa per il suo rinnovamento.

I giovani andavano tutti con loro, perché non potevano ritrovarsi nei vecchi schemi monastici ormai resi formalistici e invivibili. Lo stesso Tommaso d'Aquino non vorrà andare a Montecassino e si imporrà, contro la volontà dei genitori, che guardavano con diffidenza i nuovi movimenti dei mendicanti, per seguire la strada di Domenico. Incaricato poi di redigere per il Papa la risposta a Guglielmo, avrà parole di fuoco in difesa del suo Ordine.

Ci sono momenti, nella vita della cristianità, nei quali lo Spirito Santo mette il peso di tutta la Chiesa, sulle spalle del Papa e di pochi santi ai quali dona un carisma straordinario. Le opere d'arte, come la stessa arca di S. Domenico, non mancano di raffigurare questa situazione. E in quell'epoca la Chiesa era principalmente sulle spalle di Domenico e di Francesco, oltre che dei Papi e di alcuni vescovi che li seguivano veramente. Questo dovrebbe forse farci riflettere.

E così Domenico inizia la sua impresa, sostenuto dalla preghiera delle sue fedelissime amiche e dai suoi primi confratelli.

Bisognava raggiungere la gente comune che aveva le idee confuse dai membri delle sette eretiche che facevano leva sulla scarsa moralità del clero, sulla povertà e su argomenti di facile presa, per far passare le loro concezioni anticattoliche; nel contempo, bisognava arrivare alle università dove si formulava il sapere e soprattutto la teologia. Dunque le direzioni obbligate erano Parigi e Bologna. Domenico non è un professore universitario, ma ha capito il problema e i professori e gli studenti lo seguono subito, a cominciare da Reginaldo di Orleans. Non ha paura della scienza che gonfia, perché anche la scienza può essere impiegata al servizio della fede; Cristo è Signore anche della scienza, anche della cultura e può trarre dei figli di Abramo anche da quelle pietre che a volte sono gli intellettuali. L'Ordine di Domenico sarà un Ordine nel quale anche gli intellettuali diverranno santi.

I viaggi, allora, si dovevano fare a piedi e richiedevano a volte periodi piuttosto lunghi, ma il tempo non veniva sprecato: il tempo del viaggio era tempo di preghiera e tempo di annuncio durante le soste. È ben conosciuta la nottata spesa da Domenico a discutere con l'oste eretico, fino al mattino, quando quello riconobbe il suo errore e ritornò alla Chiesa cattolica.

Era un momento, quello, in cui il monastero doveva essere un punto di partenza per la missione e non un luogo di rifugio dal mondo: dunque conventi non troppo lontani dalla città, ritirati quel tanto che bastava a garantire il silenzio e la contemplazione, lo studio e poi la missione nell'ambiente. In tutte le forme che servissero ad educare e correggere la mentalità di fede della gente: stare con le persone, parlare, predicare nelle Chiese e soprattutto negli ambienti della vita quotidiana, insegnare nelle università, vivere con gli studenti e i docenti, scrivere il testo delle conferenze perché quello che veniva detto rimanesse. I grandi maestri, come Alberto Magno e Tommaso d'Aquino dovranno scrivere in modo che tutti gli altri membri dell'Ordine abbiano uno strumento di formazione permanente su cui lavorare, di giorno in giorno, per assorbire quei contenuti preziosi che sviluppavano la dottrina cristiana secondo un metodo ben preciso, che diverrà il metodo teologico proprio dell'Ordine.

Questa missionarietà che Domenico ha nel sangue, questa fede che deve divenire cultura, arriverà al punto di far partire da Bologna, a piccoli gruppi, i pochi prmissimi coraggiosi che

si erano imbarcati in quell'avventura di fede: erano solo sedici e Domenico li distribuisce in Italia, in Francia, in Ungheria e in Polonia. I suoi, inizialmente gli obiettano che è una follia e che bisogna aspettare di essere un po' più numerosi, ma gli obbediscono, perché è evidente che il carisma ce l'ha lui e lui vede più lontano di loro. Il tempo gli dà ragione e sarà proprio la missione a moltiplicare anche il numero.

La forza della nuova fondazione, all'inizio, stava tutta nel fatto di avere un carisma che garantisce un modello di cristianesimo, di vita sacerdotale e di dedizione a Dio che i giovani del tempo riuscivano a cogliere come fatta per loro e potevano quindi abbracciare mettendovi tutta la loro carica umana e ideale. Rapidamente, poi, essa acquisterà anche una perfetta istituzionalizzazione che ne regolerà ed equilibrerà lo sviluppo e il proseguimento, anche dopo la morte di Domenico. Le costituzioni domenicane sono leggi per uomini maturi, come si riscontra dall'elevato grado di partecipazione democratica dei membri dell'Ordine. Esse partono dal principio secondo cui il religioso domenicano è una persona responsabile, un uomo di cultura, dotato di una vita di fede profonda e deve essere coinvolto in quello che gli si chiede, muovendo la sua intelligenza e la sua passione per quello che fa. È Domenico che lancia il progetto comune, è lui che forma i suoi secondo un metodo di vita e di azione, ma è anche lui che vuole che siano i capitoli a decidere comunitariamente le questioni più importanti.

Certo, lui come fondatore, farà sempre una vita un po' speciale, si sacrificherà in un modo che non vorrà per gli altri. Non ha una cella sua neppure a Bologna, dove si appoggia in quella di fra' Moneta; spesso dorme poche ore in Chiesa, quando la mente non gli obbedisce più durante il tempo notturno della preghiera.

Comunque anche per gli altri le celle erano piccole, perché ci si rimaneva solo lo stretto necessario: i luoghi ampi saranno la biblioteca, le aule scolastiche, oltre al coro e al refettorio, alla sala capitolare. E poi il tempo dovrà essere speso soprattutto fuori in missione e nell'insegnamento.

## ***La Madonna***

Non credo ci sia, nella Chiesa cattolica, una fondazione che non si consideri particolarmente devota della Madonna.

Forse proprio perché Maria è il *tipo* della Chiesa, colei nella cui umanità si realizza in anticipo il destino di ogni cristiano e della Chiesa nella sua totalità. Maria è già santa, in anticipo, quando ognuno di noi nella Chiesa è in cammino verso quella stessa santità. Maria è anticipatamente redenta nella sua immacolata concezione, che la vede preservata fin dall'inizio dal peccato. Maria anticipa il tempo del miracolo di Gesù a Cana... Alcuni carismi nella Chiesa hanno il compito di anticipare i tempi: alcuni fondatori vedono e vivono, in anticipo, il cammino che il popolo cristiano, seguendoli, deve compiere. Forse per questo non c'è movimento, fondazione, ordine religioso nella Chiesa che non sia devoto alla Madonna. E l'Ordine di S. Domenico le sarà particolarmente legato attraverso quella semplice e geniale forma di preghiera che è il Rosario.

## *La Trasfigurazione finale*

Domenico muore il giorno della Trasfigurazione del Signore, il 6 agosto del 1221, a circa cinquant'anni. L'Ordine aveva avuto il suo inizio ufficiale solo cinque anni prima, anche se i primi passi vengono mossi a partire dal 1206.

Quest'uomo aveva vissuto in fondo, pur con la sua eccezionale personalità, una vita normale fino a quegli anni e, oggi, non parleremmo di lui se non ci fossero stati gli ultimi anni. Sono gli anni della trasfigurazione della sua storia, della trasfigurazione della Chiesa. Sono il breve tempo di una visione gloriosa che dovrà svilupparsi nel corso dei secoli successivi: Domenico lo presagisce e si impegna ad essere più utile ai suoi dopo la morte di quanto non lo sia stato durante la vita terrena insieme a loro. Anche in questo vuole essere simile a Cristo, la cui presenza in mezzo ai suoi, nel suo corpo storico che è la Chiesa, è più universale dopo l'ascensione, dopo l'apparente distacco, di quanto non lo fosse durante gli anni di permanenza nel suo corpo di uomo individuo.

Il popolo sarà attaccato a Domenico dopo la sua morte. Ne sono segni storici il suo titolo di compatrono della città di Bologna, la presenza del prezioso reliquiario gotico che ne custodisce il capo e che poteva essere portato processionalmente per le strade. E ancora di più la traslazione del suo corpo nella nuova tomba che, gradualmente ha assunto la forma attuale nella cappella laterale della Basilica.

S. Domenico volle essere sepolto sotto i piedi dei frati, unendo così al gesto di umiltà anche una sapiente pedagogia, quella della memoria. Passando sopra la lapide della tomba del Fondatore, per andare in coro a pregare più volte al giorno, coloro che volevano seguire Cristo secondo il suo carisma, dovevano essere aiutati a ricordarsi di lui, delle origini di quella storia di grazia.

Ma la gente del popolo non poteva arrivare fino al luogo in cui Domenico giaceva, a causa della clausura; e così, nel 1233 bisognò decidersi a traslare il corpo di Domenico al di fuori della clausura, in un luogo che fosse accessibile al pubblico. E un anno dopo, a soli tredici anni dalla morte, Domenico verrà canonizzato.

La gente comune ha spesso un senso della fede e una percezione dell'umanità autentica, cioè della santità, del quale non possiede una spiegazione, ma dal quale si lascia guidare, come d'istinto e, attratta da questa umanità nuova viene un po' alla volta condotta a Cristo e alla Chiesa, trovando in essa la verità della propria esistenza.

Quella che fu la ragione di vita di Domenico non può non essere la ragione di vita di quanti ne seguono la via dopo più di sette secoli di storia: offrire a tutti gli uomini la Via che conduce alla Verità della Vita, Gesù Cristo nostro Signore.

---

<sup>1</sup> Cfr. Supplemento alla liturgia delle ore dei frati predicatori, Marietti, Torino 1981, pp.338-339.

<sup>2</sup> Si veda, per esempio, questo passo dei «Primi ricordi d'infanzia» al primo capitolo della *Storia di un'anima*: «In tutta la mia vita il buon Dio si è compiaciuto a circondarmi di *amore*: i miei primi ricordi sono permeati di sorrisi e di carezze tenerissime».

<sup>3</sup> H. Vicaire, *Storia di S. Domenico*, Ed. Paoline, Roma 1983, p.29.

<sup>4</sup> *ibidem*, p.63.

<sup>5</sup> *ibidem*.

<sup>6</sup> *Costituzione fondamentale*, 1, §II.

<sup>7</sup> *ibidem*, p.71.

<sup>8</sup> *ibidem*, p.252.

<sup>9</sup> *ibidem*, pp.251-252.

<sup>10</sup> P. Lippini, *San Domenico visto dai suoi contemporanei*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1983, p.351.

<sup>11</sup> H. Vicaire, *ibidem*, p.66.

<sup>12</sup> *ibidem*, p.259.

<sup>13</sup> *ibidem*, p.81.